



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. FOTO ANSA

# Monti sarà in campo deve decidere «come»

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il premier difficilmente sceglierà di candidarsi ma è disponibile a impegnarsi per il progetto che si richiama al suo nome e alla sua agenda**

**L**ibero «di prendere qualunque decisione», perfino «di candidarsi alle politiche». Questo il giudizio del direttore del *Corriere* dopo il colloquio con Monti della tarda serata di sabato. Non ritenendo «possibile l'espletamento del suo mandato», per via delle dichiarazioni di «categorica sfiducia» di Alfano, il premier aveva appena «manifestato l'intento di rassegnare le dimissioni» al Capo dello Stato. Scenderà in campo in prima persona, quindi, il professore che meno di un anno fa aveva annunciato l'intenzione di tornare alla Bocconi? Al di là delle strade che Monti imboccherà dopo il via libera del Parlamento alla legge di stabilità - se ne occuperà il ministro Giarda e i capigruppo dell'ex maggioranza, spiegano da Palazzo Chigi, «non ci sarà bisogno di incontrare i leader di partito» -, sembra certo che il premier giocherà da subito una partita politica. «Sta riflettendo» e «non ha ancora deciso cosa fare», ripetono i collaboratori.

Il gesto compiuto da Monti l'altro ieri, tuttavia, mostra una determinazione che potrebbe andare oltre la «disponibilità» a valutare l'eventuale richiesta di impegno annunciata pochi mesi fa dagli Stati Uniti. Ciò che sta valutando in queste ore il presidente del Consiglio non è il «se», ma il «come» e per quale obiettivo? (Palazzo Chigi? Il Quirinale?) «Spendere la propria credibilità per dare una mano al Paese» e per fare argine alla deriva estremista, populista e antieuropea che porta con sé la ridiscesa in campo di Berlusconi. Da tempo, per la verità, Monti meditava sul dopo, prima - quindi - delle ultime mosse del Cavaliere. Queste, semmai, hanno fornito nuovi spazi al pressing centrista che individua nelle dimissioni annunciate dal premier un argomento da cogliere al volo per chiedere a un Monti - «finalmente libero» - di entrare in scena, e in prima persona.

Certo, c'è stata l'orgogliosa irritazione per l'attacco sferrato da Alfano e da Berlusconi ad un governo che pure il Pdl aveva sostenuto per dodici mesi, al-



Mario Monti passeggia con la figlia in Corso Vercelli a Milano. FOTO ANSA

la base della decisione del professore di «rivoltare il tavolo» apparecchiato dal Quirinale per rendere meno traumatica la dissociazione del Pdl dal governo. Sulla scelta di Monti ha pesato sicuramente il carattere fermo di un premier «cortese» ma capace di «sfoggiare gli artigli» di fronte al «tradimento» di chi infanga l'immagine «del governo che ha ridato rispettabilità al Paese». Oggi Monti vorrà a Oslo per la consegna del premio Nobel all'Unione europea e sarà costretto a rintuzzare le domande dei capi di Stato e di governo europei sulla «solita Italia», come ha già fatto ieri via telefono con Barroso e con i vertici delle diverse istituzioni Ue.

Dal gesto dell'altro ieri, tuttavia, trapelano soprattutto i contorni della scelta politica di chi non vuole limitarsi ad attendere una chiamata dalla panchina. Il premier intende schierarsi. Come? La prima opzione è quella di un appoggio aperto alla lista o alle liste centriste che si organizzerebbero sotto lo slogan «Per Monti presidente», con un endorsement che non implicherebbe quel coinvolgimento in prima persona che complicherebbe una candidatura per il Quirinale. Ed eviterebbe anche l'imbarazzo di giocare pesantemente, e in prima persona, da parte del presidente di un governo tecnico che dovrebbe portare il Paese al voto. Possibili le dimissioni da premier - e perfino da senatore a vita - in caso di candidatura? Possibile un nuovo esecutivo elettorale fino alle elezioni? Le diverse implicazioni di un ingresso shock nell'agone delle politiche deporrebbero per un'appoggio - più o meno soft - di Monti a favore delle liste centriste e non per un coinvolgimento in prima persona.

Ma il professore ci ha abituati alle sorprese e non si può escludere che il pressing centrista per un suo impegno diretto non faccia breccia. L'ambizione è quella, in prospettiva, di ridisegnare su modelli europei il bipolarismo italiano: un moderno centro da una parte e una moderna sinistra dall'altra capaci di collocare a bordo campo l'ipoteca berlusconiana-leghista a destra e quella grillina e dell'estrema a sinistra. Questo disegno punterebbe a proporre, nell'immediato, un contraltare alla ridiscesa in campo del Cavaliere che preoccupa le cancellerie europee, e non solo. Monti come l'anti Berlusconi, quindi, nella prossima campagna elettorale? Se il professore dovesse scendere in campo facendo appello ai centristi (Udc, Fls, Montezemolo&C., ecc.) - per i quali rappresenterebbe una sorta di federatore - e, assieme, ai reparti diversi del mondo politico e della società civile che «hanno a cuore le sorti dell'Italia», entrerebbe - secondo ambienti di governo - «in concorrenza elettorale, ma non politica, con il Pd di Bersani».

Niente alleanze che comprometterebbero i voti dei delusi del Pdl, quindi, prima del voto. Dopo? Un'alleanza tra Monti e i democratici, spiegano, sarebbe a quel punto nelle cose. Gli assetti di governo e quelli istituzionali? Palazzo Chigi e il Quirinale? «L'obiettivo è vincere e quando si vince le soluzioni si trovano», replicano. Sarà, ma senza Monti in campo i centristi non potrebbero puntare al 15-18% che attribuiscono loro i sondaggi. Una percentuale che - viste le previsioni sul Pd - renderebbe non agevole l'obiettivo di un ritorno di Monti a Palazzo Chigi. Il suo impegno diretto nella contesa elettorale, d'altra parte, potrebbe produrre riflessi anche sull'ascesa al Quirinale. Certo, resterebbe in piedi l'ambizioso progetto di far decollare una forte formazione di centro in Italia e di ridisegnare il sistema politico sul modello tedesco Cdu-Spd. Ma in pochi sono disposti a credere che Monti possa spendersi per l'obiettivo seppur nobile di sviluppare un nuovo partito e, in prospettiva, un diverso bipolarismo in Italia.

## Il Cav? Schulz dà voce allo sconcerto europeo

● **Il presidente del Parlamento europeo: «Silvio Berlusconi è il contrario della stabilità»**

PAOLO SOLDINI

«Silvio Berlusconi è il contrario della stabilità». Il presidente del parlamento europeo Martin Schulz si è fatto intervistare dalla più importante agenzia di stampa italiana e non per caso lo ha fatto, ad Oslo, subito prima di ricevere dal re di Norvegia il Nobel per la pace all'Unione europea insieme con José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy. Come volesse segnalare che parlava, lui socialista, a nome di tutta la triade del vertice dell'Unione, anche dei conservatori alla guida della Commissione e del Consiglio Ue. Una presa di posizione con i crismi dell'ufficialità dai vertici di Bruxelles in effetti era attesa e forse non c'era stata prima solo per la nevicata che l'altra sera ha impedito a Barroso di arrivare a Milano, dove aveva appuntamento con Mario Monti.

Le parole di Schulz sono state particolarmente pesanti, forse più di

quanto lo sarebbero state quelle di Van Rompuy e di Barroso, frenati dal possibile imbarazzo di passate consuetudini e tacite e non tacite alleanze (soprattutto del presidente della Commissione) con il Berlusconi d'antan. Il presidente dell'assemblea ha sottolineato come «tanti dei problemi dell'Italia» siano proprio l'eredità avvelenata degli anni berlusconiani e che il ritorno del Cavaliere sia ispirato più dai suoi interessi personali che dalla considerazione di quelli del paese. Ma a parte i toni, la sostanza è quella, e d'altra parte non ci vuole un acume particolare per afferrarla.

### OPINIONE DIFFUSA

Scontate le reazioni di protesta - chissà quanto convinte - dei «fedelissimi» dell'ex premier, da Cicchitto a Storace. Ma che il cavaliere redivivo sia «il contrario della stabilità» e con il suo ritorno da protagonista sulla scena del potere rappresenti «una minaccia» non solo per l'Italia ma anche per l'Europa e il suo «bisogno di stabilità» è un'opinione unanimemente

... **Protestano i fedelissimi dell'ex premier, ma la loro resta una reazione isolata**

diffusa non solo a Bruxelles ma anche in tutte le cancellerie europee. Basta fare un giro dei siti internet dei media tedeschi, austriaci, francesi, olandesi, britannici e via elencando per averne una percezione chiarissima. Al di là delle differenze politiche il tono è sempre lo stesso. Può capitare, anzi, che qualche campione della destra, com'è per esempio in caso del francese *Figaro*, usi espressioni ancor più dure. La concorrenza del populismo, in effetti, può ispirare più diffidenza proprio in quell'area del panorama politico. Il *Monde* esorcizza i timori dei propri elettori sottolineando, sondaggi alla mano, quanto «la scommessa politica di Berlusconi» sia tutt'altro che vincente. Allo *Spiegel* e alla *Süddeutsche Zeitung* tornano gli stupori d'un tempo per le caratteristiche dell'uomo: non si capisce proprio come sia pensabile che l'ex premier italiano pensi di potersi rifare una verginità facendo dimenticare agli italiani non solo i fallimenti dei suoi governi, ma anche il contorno degradante del suo stile di vita. Gli inglesi *Guardian* e *Independent* hanno gli stessi dubbi, così come l'olandese *Allgemeene Dagblad* e i siti dei media nordici.

Inutile continuare. Da qualunque paese e da qualunque schieramento politico lo si guardi, lo strano caso del Berlusconi risorto come Lazzaro provoca un'incomprensione, un so-

spetto verso certi irriducibili vizi italiani che la dicono tristemente lunga su dove precipiterebbe il prestigio del paese se l'uomo dovesse ottenere non diciamo la vittoria, ma anche un buon risultato elettorale. E così, nelle ultime ore, l'attenzione di Bruxelles e delle cancellerie si è spostata da quello che veniva considerato fino all'altro giorno il Grande Dilemma italiano: chi andrà al governo dopo Monti garantirà la stessa fiducia e sarà in grado di sostenere con la stessa determinazione lo scontro con i mercati?

### DUBBI ANCHE A DESTRA

Ora la domanda viene aggiornata così: quanto influirà sul futuro assetto del vertice politico italiano la presenza della sfrenata demagogia del Berlusconi vecchio-nuovo rialeato con gli umori antieuropei della Lega? Non stupisca se anche una parte della destra europea, quella che meno crede a una sopravvivenza politica da leader di Mario Monti, cominci a tifare per Pier Luigi Bersani.

... **Il Guardian, Le Monde, l'Independent, lo Spiegel: tutti i timori dell'opinione pubblica europea**